

«Italmobiliare scenderà in Heidelberg Nel mirino ci sono altre acquisizioni»

L'assemblea. Carlo Pesenti: «Ridurremo la quota nel colosso tedesco da quella attuale del 2,7%. Siamo attenti ad occasioni nei settori salute e tecnologico. Resteremo nel patto di Mediobanca»

Un'assemblea dei soci tranquilla per Italmobiliare che ha approvato a maggioranza il bilancio 2017 della holding e confermato nel Cda l'ex ministro Elsa Fornero (subentrata l'estate scorsa al posto della dimissionaria Livia Pomodoro). Piuttosto la riunione è stata l'occasione da parte del consigliere delegato Carlo Pesenti sulle future strategie della finanziaria.

Tornando a ritroso, Pesenti ha ricordato come gli ultimi tre anni siano stati «molto impegnativi», per poi illustrare agli azionisti come cambierà in futuro il portafoglio degli investimenti: «La nostra missione è trasformarlo, impiegando la nostra liquidità e riducendo l'esposizione verso Heidelberg, in modo tale da renderlo più equilibrato e meno esposto a rischi specifici».

Attualmente la quota Italmobiliare in Heidelberg è del 2,7% del totale (per un controvalore che a fine 2017 era stimabile in circa 435 milioni di euro) e corrisponde circa a un terzo degli investimenti complessivi della holding. L'obiettivo quindi è «rimodulare la partecipazione, riducendola nel tempo», anche se Pe-

senti ha escluso un'uscita da HeidelbergCement.

Controbilanciare il portafoglio significa valutare nuove acquisizioni. In particolare, dopo essere entrata nell'agroalimentare con il Caffè Borbone ed essendo presente nelle attrezzature da sci Tecnica, la holding guarda in particolare a settori dove non è ancora presente: «Ci mancano il settore della salute-farmaceutico e le tecnologie - ha aggiunto Pesenti -. Qualcosa c'è sul tavolo ma non di grosso». L'obiettivo comune è quello di «investire nelle eccellenze del made in Italy, soprattutto brand con riconoscibilità globale», ha precisato il consigliere delegato.

Resta al momento, il nodo di un'eccessiva liquidità. Gli attuali 550 milioni liquidi, ricavati in massima parte dalla vendita di Italcementi «sono troppi». Quindi vanno usati per investimenti anche di grandi dimensioni. «Edison era un ticket molto grande - ha ricordato Pesenti -, ma per noi non c'è limite di grandezza nelle acquisizioni».

Quanto alla conferma del piano buyback, non servirà certo a fare operazioni d'acquisto carta contro carta. «Non è una cosa di



La sede centrale di Italmobiliare in via Borgonuovo a Milano

■ Sovrapposizioni con Clessidra? No. Puntiamo alle eccellenze del made in Italy»

cui stiamo parlando ma valuteremo di annullare le azioni proprie», che oggi ammontano a quasi il 12% del capitale di Italmobiliare.

Rispetto poi al rapporto tra Italmobiliare e Clessidra, i due soggetti sono complementari, ha spiegato Pesenti, non c'è rischio che la prima fagociti l'altra: «Clessidra è un private equity con prospettive di uscita da in-

vestimenti di 3 o massimo 5 anni e un ticket di 50-100 milioni di euro. Italmobiliare fa il resto. Clessidra non prende quote di minoranza mentre noi possiamo investire anche 300 milioni e traggiamo durate diverse».

Peraltro Italmobiliare, socia di Mediobanca con lo 0,98%, probabilmente resterà nel patto così da non contribuire alla eventuale decadenza dell'accordo parasociale. «Mediobanca sta andando bene e il titolo è salito molto, per noi non è un ticket gigantesco, vale circa 100 milioni», ha spiegato il consigliere delegato. «Io sono più opportunisto e meno legato a questi ragionamenti», ha replicato Pesenti a una domanda su eventuali disdette «anticipate» entro fine settembre che avrebbero la conseguenza di far sciogliere il patto se lo facessero scendere sotto la soglia del 25%. Quel che farà Italmobiliare, ha spiegato, «dipende dalle alternative. Dipende se si aprono finestre di investimento alternative. Ma per ora abbiamo liquidità. Quindi probabilmente terremo in piedi questo impiego in Mediobanca», ha concluso Pesenti, che ha invece escluso un altro investimento: «Non abbiamo preso in considerazione Generali», dopo alcuni rumors che erano circolati in precedenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche buyer dalla Cina per il Moscato di Scanzo



Moscato di Scanzo a Vinitaly FRAU

Chiuso il Vinitaly

Ha chiuso i battenti ieri una delle edizioni più animate, anche economicamente, dei recenti Vinitaly. E accanto al flusso ininterrotto che si è registrato in «Piazza Valcalepio», un successo di estimatori, ma soprattutto di contatti l'ha riscosso il Moscato di Scanzo, che festeggiava i 25 anni della nascita del Consorzio di Tutela.

Particolarmente significative le presenze straniere: i compratori internazionali hanno avuto modo di conoscere meglio quest'anno anche piccole denominazioni quali il Moscato di Scanzo, ma anche il Botticino e il Montenetto.

Per i 13 produttori della Docg bergamasca, la più piccola d'Italia, la soddisfazione è doppia: «Vedere tanti appassionati anche stranieri interessarsi a noi, sapere già in partenza come nasce e si sviluppa il Moscato di Scanzo è stata una grande soddisfazione - spiega il produttore Sereno Magri -. Poi naturalmente ci sono i contatti con i buyers e anche da questo punto di vista siamo molto soddisfatti. Da noi tra i tanti, è venuto un importante importatore cinese e stiamo pianificando un ordine che, se si concretizzerà, potrebbe darci grande soddisfazione». Altre aziende hanno invece intavolato discorsi per possibili commesse sia per il Nord Europa, sia per il continente americano.

La Docg dal 2009

Sicuramente un bel passo avanti, sul fronte dell'immagine e della promozione per un vino prodotto in zona fin dal XIV secolo ma che solo nel 2009 era riuscito a conquistare l'agognata Docg. Soddisfazione espressa nei giorni scorsi anche dal presidente Paolo Russo, alla guida del Consorzio di Tutela dal 2016, che tra le ragioni del successo cita il progetto di sequenziamento del Dna, la creazione di due vigneti sperimentali coi cloni ricavati e il ritorno, per il secondo anno consecutivo dopo un'assenza di tre, a Vinitaly, che quest'anno è stato davvero un punto di ripartenza per noi».

L'obiettivo, proprio ripartendo da Verona, è quello di ricavare un «appeal» nuovo per il Moscato di Scanzo, che con i suoi 31 ettari, una produzione che non supera le 60 mila bottiglie da mezzo litro e 20 soci, è ora in grado di provare a consolidare i propri canali export, in attesa della Festa del Moscato, a Scanzo, che ogni settembre raduna non meno di 40 mila persone interessate a scoprire i segreti di questo passito, unico nel suo genere.

Italcementi congela le procedure di mobilità

Nuovo incontro il 27

Tutto sospeso. Per ora, Italcementi ha infatti accettato di «congelare» le due procedure di mobilità aperte per 50 lavoratori alla Cementir Italia e per 12 dipendenti alla Cementir Sacci, tra cui tre che fanno capo all'impianto di Tavernola. La decisione al termine della due-giorni di incontri a Roma, martedì al ministero per lo Sviluppo economico, ieri con il Coordinamento nazionale delle rsu. Procedure, so-

stengono sindacati e rsu, «aperte unilateralmente per ridimensionare l'organico con l'obiettivo di chiudere la sede di Roma e licenziare i lavoratori della rete di vendita».

Una sospensione che non basta ai rappresentanti dei lavoratori che hanno sollecitato il ministero e il governo a «intervenire per costringere la direzione aziendale a non attivare alcun licenziamento nella riorganizzazione». Una richiesta avanzata alla luce dei positivi risultati economici del grup-

po nel 2017 anche grazie all'apporto dell'operazione Italcementi-Heidelberg. «Avvenuta - ricordano i sindacati - in modo corretto, anche con il contributo determinante dei lavoratori. Questo lo si deve riconoscere per equità sociale. I risultati che sono stati raggiunti, in termini di protezione sociale e di ricollocazione dei lavoratori, deve far riflettere tutti i soggetti coinvolti: solo con una discussione e una contrattazione complessiva si possono governare fenomeni complessi di

riorganizzazione». Un nuovo incontro è già stato fissato per il 27 aprile. Obiettivo dei sindacati, arrivare all'appuntamento con un ordine del giorno che prevede la discussione sul piano industriale complessivo di Italcementi-Cementir che comprenda la destinazione di tutti i lavoratori dipendenti, anche quelli attualmente in cassa integrazione. «Di fronte all'ipotesi esuberanti procedere in più step da parte dell'azienda espone a maggiori rischi i lavoratori» sottolinea Luciana Fra-

tus (Fillea-Cgil) che ha partecipato al meeting a Roma insieme al collega Mario Scolari. Con loro Danilo Mazzola e Simone Alloni (Filca-Cisl) e Giuseppe Mancin (Feneal-Uil).

La società, fin dal primo incontro dopo il closing dell'operazione con cui ha rilevato le attività di Cementir Italia, ha ribadito che la presentazione del piano avverrà successivamente alle decisioni che saranno prese sulla vendita di alcuni asset, come da disposizioni dell'Antitrust. Decisioni, è stato ribadito nel corso dei due incontri a Roma, che sono ancora in fase di definizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conti Ubi: sui rincari incide il personale I sindacati: «Non veritiero e offensivo»

Polemica sugli aumenti

Scoppia la polemica su un rincaro delle spese Ubi di alcune voci, addebitate, almeno in parte, a crescenti costi del personale, che non trovano d'accordo i sindacati. In queste settimane sono state recapitate ai clienti Ubi comunicazioni che danno conto dell'aumento dei costi dei servizi (per carte di credito, conti correnti), attribuendone la quota più rilevante alla «variazione legata all'incremento del costo del personale» per effetto,

si leggeva nella lettera, «degli accordi collettivi di lavoro applicabili al settore». Questo approccio non è piaciuto ai sindacati: «Tale impostazione rappresenta un grave attacco nei confronti dei lavoratori e della attività di contrattazione svolta dal sindacato», hanno commentato i sindacalisti di First-Cisl, Fisac-Cgil e Uilca-Uil di Bergamo.

In particolare i sindacati evidenziano «il punto di vista che trapela dalle comunicazioni della banca dove si scrive (con malcelato rammarico) che «la



Conti Ubi, polemica sugli aumenti

prestazione dei servizi resi alla clientela richiede l'apporto del fattore umano», come se i lavoratori fossero un fattore della produzione di cui si farebbe volentieri a meno».

Da parte sua Ubi fa sapere di «rispettare la posizione dei sindacati con le quali intratteniamo positivi rapporti, intessuti costruttivamente anche nell'interesse del personale della nostra banca del quale continuiamo ad essere orgogliosi». Per quanto riguarda lo specifico incremento di costo, secondo Ubi «è dovuto a diversi fattori, precisiamo che l'intervento in questione ammonta ad alcuni euro per cliente per anno e rappresenta solo un parziale recupero realizzato dopo un periodo di almeno cinque anni».

volto ai dipendenti, i sindacati dichiarano «di ritenere il comportamento adottato, lesivo della dignità dei lavoratori nonché un attacco al sindacato».

Da parte sua Ubi fa sapere di «rispettare la posizione dei sindacati con le quali intratteniamo positivi rapporti, intessuti costruttivamente anche nell'interesse del personale della nostra banca del quale continuiamo ad essere orgogliosi». Per quanto riguarda lo specifico incremento di costo, secondo Ubi «è dovuto a diversi fattori, precisiamo che l'intervento in questione ammonta ad alcuni euro per cliente per anno e rappresenta solo un parziale recupero realizzato dopo un periodo di almeno cinque anni».